

Afghanistan

Cresce la preoccupazione di una nuova guerra civile

Futuro Karzai ha chiesto agli Usa il ritiro anticipato delle truppe La popolazione teme il ritorno del rigore dei talebani ed emigra

di **Carlo Jean**

Nell'ultimo mese, una serie di luttuose, almeno in parte, criminali incidenti ha reso più complessa la situazione in Afghanistan: uccisione da parte di militari e poliziotti afgani di vari loro addestratori occidentali; oltraggio da parte di soldati americani a cadaveri di talebani; strage di 16 civili afgani di un sergente dei Marines nella provincia di Kandahar; copie del Corano bruciate, forse per errore. Tali eventi hanno suscitato violente proteste. La già ridotta fiducia negli Usa e nell'ISAF, è diminuita. Sono state minacciate vendette per i crimini commessi dalle forze occidentali. Il cauto ottimismo per i successi conseguiti ha lasciato luogo ad una crescente preoccupazione. Un successo - cioè la possibilità di evitare una nuova guerra civile in Afghanistan e la sua frammentazione in feudi dominati da "signori della guerra" - appare sempre più impossibile. Crescono le pressioni per accelerare il ritiro delle truppe. Negli Usa, il 60% dell'opinione pubblica è a favore di uno completo e immediato. Anche Karzai, che aveva recentemente auspicato che il supporto addestrativo e logistico USA fosse prolungato fino al 2024, ha chiesto che la transizione dei poteri alle autorità afgane avvenga entro il 2013 e che le forze USA vengano quanto prima ritirate dai villaggi.

Obama si trova in difficoltà. Aveva sostenuto che la guerra in Afghanistan era necessaria e deciso di mandare in Afghanistan altri 30.000 soldati. 10.000 sono stati ritirati nel 2011. Altri 22.000 lo saranno entro il prossimo settembre. Sui rimanenti 68.000 non sono state ancora prese decisioni. Anche i 40.000 soldati di paesi alleati subiranno riduzioni. Il

Canada e i Paesi Bassi non effettuano più azioni di combattimento. Il Regno Unito ha annunciato il ritiro di 1.000 dei 10.000 militari che ha inviato in Afghanistan. Anche l'Italia potrebbe ridurre il proprio impegno. Della questione si parlerà il prossimo maggio al vertice NATO di Chicago. Il programma di "afganizzazione" prosegue. Sulla carta, le forze afgane sono consistenti. Ammontano a 171.000 militari e a 134.000 poliziotti. A fine 2012, saranno rispettivamente 190.000 e 157.000. Stanno assumendo progressivamente la responsabilità di varie città e province. Il processo dovrebbe completarsi entro il 2014. Le forze NATO e USA assolverebbero solo compiti di supporto operativo, logistico e addestrativo. Non è da escludere che gli Usa optino per un ritiro completo, come in Iraq. La riduzione delle truppe ne aumenta la vulnerabilità e le perdite. Esse farebbero diminuire in Occidente il consenso ad ogni permanenza. Se rimanesse, correrebbero il rischio di essere coinvolte in una guerra civile fra le varie fazioni afgane.

Gli Afgani sono incerti sul loro destino. Temono il ritorno del rigore dei Talebani e, ancor più, le vendette contro i collaboratori degli occidentali. Molti emigrano. Altri trasferiscono all'estero i loro patrimoni. Non criticano solo gli Usa per le offese all'Islam e per le uccisioni di civili, ma anche il governo Karzai per la sua inefficienza e corruzione. I gruppi etnici che costituivano l'Alleanza del Nord, vincitrice nel 2001 del regime talebano con il sostegno delle forze speciali e degli aerei USA, stanno riorganizzandosi. Vengono aiutati da Russia, Iran, India e Repubbliche centroasiatiche, timorose che il potere in Afghanistan venga preso dagli islamisti e che il contagio si diffonda ai loro territori.

Le scelte che Obama deve prendere sono difficili. Da un lato, le elezioni di novembre lo indurrebbero a decidere altri ritiri. Si parla di 10.000 soldati ad ottobre, e di altri di 10-20.000 nei primi mesi del 2013. Obama si scontra però con le resistenze dei militari e con le critiche dei Repubblicani. I generali affermano che un ritiro, anche parziale, diminuirebbe la possibilità di stabilizzare le province orientali, come è stato fatto per quelle occidentali. Si comprometterebbe così l'intero esito dell'intervento e il passaggio delle responsabilità alle forze afgane. I Repubblicani criticano Obama per le sue indecisioni, ma per ragioni opposte. Taluni sostengono che un ritiro prematuro tradirebbe gli afgani che hanno creduto negli Usa. Si ripeterebbe quanto avvenuto in Vietnam. La credibilità USA diminuirebbe. Altri affermano che occorre prendere atto che un successo è impossibile e che tutte le forze Usa vadano ritirate quanto prima. Che la situazione sia complessa è indubitabile. Si è discusso a lungo se gli Occidentali fossero intervenuti in Afghanistan per eliminare le residue forze di al-Qaeda, oppure per stabilizzare il paese, vincendo l'insurrezione talebana. Al Summit NATO di Lisbona si era deciso di "afganizzare" il conflitto, concentrando gli sforzi occidentali sul supporto e sull'addestramento delle forze di Kabul. Le operazioni offensive della NATO avrebbero dovuto terminare entro il 2014. Il Segretario della Difesa Panetta ha poi affermato che sarebbe possibile anticipare tale termine al 2013. Dati i recenti avvenimenti è verosimile che tale anticipo sarà approvato a Chicago. Gli Usa stanno facendo grossi sforzi per districarsi dal ginepraio afgano senza perdere troppo la faccia. Devono evitare lo scoppio di una guerra civile, simile a quella

verificatasi in Afghanistan, dopo il ritiro dell'Armata Rossa. Hanno inviato nell'area due fra i loro migliori diplomatici: gli ambasciatori Grossman e Croker. Essi hanno deciso di negoziare in Qatar la partecipazione a un governo di coesione nazionale a Kabul con le fazioni talebane disponibili a farlo. Per incentivare i negoziati, hanno accettato di trasferire da Guantanamo in Afghanistan - o addirittura a liberare - taluni prigionieri. Cercano poi di associare alla stabilizzazione dell'Afghanistan i paesi confinanti, anche per evitare una deriva islamista in Pakistan. È pericolosa per l'esistenza di un centinaio di testate nucleari.

I recenti incidenti hanno reso le cose più difficili. La fazione dei Talebani più duri, contraria ad ogni negoziato - in particolare la "rete Haqqani" - si è rafforzata. Essi sono persuasi di poter approfittare del discredito degli USA e del governo Karzai per prendere l'intero potere, senza doverlo negoziare. Sembra che, per

ora almeno, i "duri" abbiano la meglio. I colloqui in Qatar sono stati interrotti e è stata annunciata la chiusura dell'ufficio talebano in Qatar.

Il presidente Obama e il premier britannico Cameron, si sono incontrati e hanno discusso che cosa fare in Afghanistan. I due leader si sono dichiarati completamente d'accordo sulla continuazione del loro impegno nei termini concordati in ambito NATO. L'ottimismo era d'obbligo. Non hanno però potuto nascondere una certa cautela. Ad esempio, nel comunicato ufficiale, hanno impiegato l'espressione alquanto sibillina "d'impegnarsi a non ritardare il ritiro dall'Afghanistan", che molto verosimilmente significa che si sono impegnati a non accelerarlo. La cosa si deciderà comunque a maggio a Chicago.

La Russia è preoccupata per la piega che stanno prendendo gli avvenimenti in Afghanistan. Teme il contagio del radicalismo in Asia Centrale e tra le sue popolazioni islamiche.

Nel Caucaso del Nord, dalla Cecenia al Daghestan, il fuoco cova sotto le ceneri. Prima dell'intervento americano in Afghanistan, Mosca aveva destinato le sue migliori unità alla protezione del Tagikistan, Uzbekistan e Turkmenistan, dalle infiltrazioni islamiste talebane. È ridivenuta la priorità di quella che Putin chiama Eurasian Union. Le prospettive di un'accelerazione del ritiro occidentale dall'Afghanistan fanno temere a Mosca di trovarsi nuovamente in prima linea. Cerca perciò di facilitare la permanenza della Nato e degli Usa. Già consente che il 60% dei rifornimenti destinati alle forze schierate in Afghanistan transitino per il suo territorio. Di sorpresa, Mosca si è dichiarata disponibile a concedere anche l'uso di una base aerea nella Russia meridionale. È un atto del tutto logico che risponde all'interesse nazionale russo. Le forze Nato e Usa difendono in Afghanistan non solo i propri interessi, ma anche quelli di Mosca. Secondo taluni, sarebbe una buona ragione per accelerare il ritiro occidentale.

